

>> SINDACATI

LA UILM: AVANTI TUTTA VERSO IL MERCATO

••• ROMA. Si è riunito ieri a Roma il coordinamento nazionale Uilm di Fincantieri «per una discussione sulla situazione del gruppo ed in preparazione del prossimo incontro con la presidenza del Consiglio in merito alla quotazione in Borsa», si legge in una nota. «Oggi possiamo affermare che Fincantieri può vantare una situazione economica e industriale sicuramente positiva ma, come coordinamento nazionale, riteniamo che sia necessario e non rinviabile supportare Fincantieri con risorse economiche necessarie agli investimenti annunciati per permettere al gruppo di sostenere nei prossimi anni le sempre più competitive sfide internazionali». «È necessario - continua la nota - per il coordinamento nazionale Uilm che il governo dia a Fincantieri i giusti mezzi economici per investire su ricerca e sviluppo, nuovi prodotti, una riqualificazione dell'indotto e una migliore internazionalizzazione della società per una maggiore possibilità di penetrazione in mercati tradizionalmente protetti. Il Coordinamento nazionale ritiene necessario che nell'incontro previsto alla presidenza del Consiglio siano assunte tutte le garanzie necessarie per il futuro del gruppo sul mantenimento della proprietà da parte dello Stato del 51% del capitale sociale, l'integrità e unitarietà del gruppo, e sulla valorizzazione degli stabilimenti Italiani».

Il Coordinamento nazionale Uilm ritiene poi «inaccettabile ed un grave errore un ulteriore rinvio sul reperimento delle risorse economiche impedendo così all'azienda di avviare tutti gli investimenti necessari e creando così tutti i presupposti di incertezza che, come Uilm riteniamo pericolosi rischiando di mettere in discussione nei prossimi anni per Fincantieri un futuro industriale e occupazionale degno di un grande gruppo nazionale».

LA LETTERA

Fincantieri in Borsa, idee e pregiudizi

Dal Comitato iscritti Fiom-Cgil Riva Trigoso riceviamo e volentieri pubblichiamo:

«Gentile Luigi Leone, “finalmente uno che parla bene” abbiamo pensato l'altro giorno in fabbrica leggendo il suo intervento sulla situazione di Fincantieri, (anche perché in questi mesi, ne abbiamo sentito di tutti i colori a proposito di Fincantieri e Borsa). Lei spazza il campo dai dubbi, perché le cose le conosce bene, perché ha le informazioni giuste. Pensi che noi mercoledì scorso eravamo a manifestare, sotto il Consiglio Regionale, perché preoccupati per il nostro posto di lavoro, ma leggendo il suo articolo, ci siamo resi conto che avevamo sbagliato tutto. D'altra parte è stato ingenuo pensare che degli operai possano misurarsi su materie economiche e finanziarie e possano mettere in dubbio la lungimiranza di manager, amministratori delegati e, anche, di un caporedattore. Che goloso boccone quelle “maestranze inviperite” per il microcosmo politico ligure, ansiosamente alla ricerca di voti e consensi; che profonde riflessioni ci induce la sua tagliente critica, noi poveri “raccomandati sindacali”, noi eterni scontenti dal cervello vuoto e dal “mugugno” costante. Che energia lavata di testa, grazie: ci voleva. E mentre saliamo lo “scalandrone” che ci porta nel ventre della nave in costruzione, o mentre saldiamo carponi nei nostri cunicoli l'ennesimo tubo dell'impianto del carburante, ci vengono in mente le sue parole e ci commuoviamo. Delocalizzazioni, speculazioni finanziarie, stock options, tagli occupazionali e gli altri incubi che hanno infestato il nostro sonno, stanno dolcemente evaporando, grazie a lei. La sua critica competente, ci ha per così dire “riallineati” e messi al sicuro da manipolazioni e strumentalizzazioni. Ci permetta tuttavia una domanda, caro Leone: come la spiega questa sua fiducia nella Borsa e nelle privatizzazione, agli ex lavoratori, o come li chiama l'informazione, “esuberanti”, di ex aziende di Stato come Telecom (70.000), Fs (130.000), Poste Italiane (4.800), Galileo Italia Enel, Intesa-Sanpaolo, Dalmine, Ansaldo-Breda, Alfa Romeo, Alitalia eccetera? Ci permetta anche di informarla che:



La Fincantieri di Riva Trigoso

La Fiom Cgil ribadisce la sua legittima contrarietà alla quotazione di Fincantieri. Ma non può pretendere che tutti siano d'accordo

lo stipendio medio di noi metalmeccanici è 1.100 euro al mese; nei posti di lavoro la tanto decantata legge 626 è frequentemente elusa; in Italia muore un lavoratore ogni 7 ore; la nostra prospettiva di vita si alza, solo per poter diminuire i coefficienti di calcolo delle pensioni; i tfr sono già in Borsa; il costo della manodopera italiana è il più basso d'Europa, dopo il Portogallo; un super manager guadagna mille volte ciò che guadagniamo noi; Guido Rossi (ex manager Telecom) definisce la borsa come la “Chicago degli anni venti”; Fincantieri produce utili da 7 anni anche grazie al nostro lavoro, senza Borsa; il suo giornale riceve, come quasi tutte le testate, finanziamenti pubblici: fondo per la mobilità e la riqualificazione dei giornalisti - legge 62 del 2001. Ci venga a trovare signor Leone, saremo lieti di parlare con lei di quelli che sono i nostri problemi lavorativi, di cosa ci preoccupa e di cosa ci fa agitare. Chissà, magari riusciremo a scalfire le sue granitiche convinzioni».

Un proficuo confronto dovrebbe mettere in campo le argomentazioni con cui controbattere quelle che non si condividono. Nello specifico, nella lettera degli iscritti Fiom-Cgil di Riva Trigoso non c'è quanto occorrerebbe per aiutare a capire dove l'editoriale contestato possa essere sbagliato.

Quanto al resto, tre punti vanno chiariti. Uno: affermare che «è stato ingenuo pensare che degli operai possano misurarsi su materie economiche e finanziarie e mettere in dubbio la lungimiranza di manager, amministratori e anche di un caporedattore» significa sollevare un pregiudizio di classe che riflette un proprio modo di pensare che non si può addebitare, tout court, agli altri. Per quanto riguarda questo giornale, e per me personalmente, è persino offensivo.

Due: scrivere «il suo giornale riceve, come quasi tutte le testate, finanziamenti pubblici, fondo per la mobilità e la riqualificazione dei giornalisti, legge 62 del 2001» è arbitrario e non vero. Al Secolo XIX, garantendone l'assoluta indipendenza, provvede l'editore e il giornale ha usufruito in una sola circostanza, nel passato, di questa legge dello Stato, ribattezzata “legge Unità” per le ragioni politiche e il contesto storico in cui fu varata (attualmente è inutilizzabile non essendo stata rifinanziata).

Tre: asserire che considerazioni come quelle contenute nell'editoriale contestato fanno «dolcemente evaporare» gli scandali finanziari degli anni scorsi significa rendere un pessimo servizio alla verità. Ultimo proprio quello su Fincantieri, c'è un'ampia rassegna di articoli, firmati anche da “un caporedattore”, a testimoniare come siano stati denunciati sia improvvise levate di scudi contro importanti scelte strategiche di politica industriale sia «delocalizzazioni, speculazioni finanziarie, stock option, tagli occupazionali». Sottolineando pure l'assordante e accondiscendente silenzio (o vogliamo chiamarlo complicità?) di settori dei sindacati, quando la sciagurata gestione clientelare di alcune aziende ha gonfiato gli organici a ogni livello, contribuendo a produrre (va da sé che ci sono altre e gravi concause) l'effetto indesiderato e drammatico degli “esuberanti”. (l. leo.)

Fincantieri in Borsa? I partiti ne restino fuori

A proposito di quotazione in Borsa di Fincantieri, da giorni si sente e si legge di tutto. Ascolto dichiarazioni di politici che mi fanno rabbrivire per la superficialità e il pressapochismo che emerge. L'operazione della quotazione in Borsa, se il governo deciderà di intraprenderla servirà a portare risorse finanziarie necessarie per l'attuazione di un piano industriale non più rinviabile e per noi indispensabile a garantire il consolidamento e la crescita nelle quote di mercato nazionali e internazionali. Appare populistico e demagogico affermare che alcune organizzazioni sindacali si preoccupino solamente della crescita economica di Fincantieri. Per noi la crescita economica non è il solo indicatore nella valutazione dello stato di salute di un'azienda, tuttavia rimane fondamentale per il consolidamento e il miglioramento della struttura produttiva unico elemento forte per garantire l'occupazione. Il vero rischio per i lavoratori non è vedere quotato in borsa il 48 per cento della propria azienda (il 51 per cento rimane dello Stato), ma è quello di una politica del tirare a campare da parte dell'azienda e del governo senza prendere decisioni, ma privilegiando gli interessi dei partiti che hanno come obiettivo la transumanza di consensi da un partito all'altro. Da qualche mese si assiste al triste balletto dei partiti e di alcune istituzioni con prese di posizione più o meno forti: credo non sia più possibile pensare che si possano attuare azioni di governo alla mattina e organizzare il dissenso e l'opposizione alle stesse nel pomeriggio. Quasi tutti i giorni abbiamo un esempio, con leader di partiti che subito sono a favore del potenziamento e del miglioramento delle infrastrutture (Tav, bretella, Terzo valico, ecc.) e poche ore dopo sono contro. Questo fenomeno non solo sta diventando consuetudine, ma sfocia in fenomeni preoccupanti per la tenuta democratica del paese come la manifestazione avvenuta contro il decreto 41Bis svoltasi all'Aquila in questi giorni. I lavoratori meritano ben altro che essere strumentalizzati per logiche partitiche. Quando Marco Veruggio, nell'intervento pubblicato domenica sul Secolo XIX con il titolo "Fincantieri in Borsa? I lavoratori prima di tutto" si riferisce ad alcune "organizzazioni sindacali", gli ricordo che una di queste è la Fim Cisl, che rappresenta centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici Italiani liberi e che vanta una storia di libertà, democrazia, ma soprattutto autonomia dai partiti e dalle aziende.

Tiziano Roncone Segretario Regionale
Fim Cisl Liguria